Luca Rubin – Patrizio Righero

Via Crucis esistenziale

con il Vangelo di Giovanni

1 GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Disse Pilato: «Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei?». Allora essi gridarono di nuovo: «Non costui, ma Barabba!»
Barabba era un brigante (cfr Gv 18, 39-40).

Pilato non guarda il volto di Gesù. Vuole l'applauso della folla, la sua approvazione. Mette il piede in due scarpe e di fatto cerca di stare in piedi, ma non cammina. Vuole liberare eppure incatena; parla di Pasqua, ma la sua vita rimane nel buio delle catene e della morte di chi non si espone, non sceglie, non segue.
La folla chiede Barabba, un uomo che in realtà non conoscono, come ugualmente non conoscono Gesù. Chiedono Barabba per tirare il governatore dalla loro parte, per averne un qualche beneficio, politico, economico.
Gesù entra nel silenzio della Pasqua: passione morte e resurrezione sono avvolte e inabissate nel silenzio di chi viene ingiustamente condannato. Un uomo condannato è un uomo solo davanti alla folla inferocita. All'inizio di questo cammino Gesù si rivolge a te: non parla Gesù, e non chiede parole. Lascia che il suo sguardo tracci la via, lascia che la sua mano tremante stringa la tua, lascia che il suo dolore sia il tuo. Dona a quest'uomo abbandonato ciò che la folla e Pilato non hanno saputo donare: un po' di calore umano. Un po' di cuore.

Sarebbe più facile
scegliere il vincente,
quello che piace a tutti,
quello che scalda le folle,
quello che riempie gli stadi.
Sarebbe più facile
stare dalla parte
di chi riscuote consensi,
promette regali,
e non disturba
il nostro quieto vivere.
Sarebbe più facile
accodarsi alla massa,
dire quello che tutti dicono,
fare quelle che tutti fanno.
Sarebbe più facile, certo,
ma tu solo, Signore,
hai parole di Vita eterna
e io non posso lasciarti da solo
proprio ora.
Però – lo confesso - ho paura.
E allora dammi tu la forza
per seguirti lungo la via stretta
che, passando per il calvario,
conduce alla Resurrezione.

2 GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!» Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!» Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?» Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso (cfr. Gv 19, 15-16).

Re e croce, potere e debolezza, gloria e annullamento. Il Figlio di Dio viene presentato come re da Pilato, ma la folla continua a non riconoscerlo, continua a preferire la condanna e la morte.
Gesù è caricato della croce, ma è anche la croce che carica Gesù. La tua, la mia croce diventano, per un meraviglioso progetto della Provvidenza, dimora del Signore; il dolore è l'anello di nozze con cui il divino sposa l'umano.
Il cammino si fa pesante, la croce inizia a pesare e scortica il corpo innocente del Signore. Rimango qui, sgomento, e accolgo l'affanno di chi mi porta oltre ogni condanna, ogni morte. Accompagno il re umile che si carica della mia croce. Come Lui in silenzio soffro e cammino, per amore.

Ti sei lasciato consegnare, Signore.
Come un delinquente.
Come una lettera raccomandata.
Come un pacco di Amazon.
Come una cosa qualsiasi.
Ti sei lasciato consegnare
al disprezzo e alla derisione,
all'oblio e all'insignificanza.
Ti sei lasciato consegnare, Signore,
senza dire una parola,
senza una reazione,
senza un gesto "da re".
Di mano in mano,
di ingiustizia in ingiustizia,
di egoismo in egoismo.
Fino al mattino di Pasqua.
Da quel giorno ancora
ti sei lasciato consegnare
e sei arrivato fino a noi,
attraverso la parola degli apostoli,
attraverso il sacrificio dei martiri,
attraverso la vita dei santi.
Ti sei lasciato consegnare, Signore,
per arrivare fino a noi.

3 GESÙ CADE PER LA PRIMA VOLTA

Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte» (Gv 13,38).

Gesù che cade è la conferma, dolorosa ma indiscutibile, che Dio è dalla nostra parte e non solo: Dio è come noi. Debole, limitato, solo, schiacciato da una croce più grande di lui. Chi ha creato l'infinito dell'universo è steso a terra, condannato, arrestato, calunniato.
Mi basta davvero poco per cadere: un attimo di distrazione, una parola, un voltafaccia, ed ecco, anch'io mi ritrovo a tastare quell'arida terra che sostiene i miei passi e che dice senza sconti chi io sia: una creatura meravigliosa ma limitata. In questa bassezza trovo Gesù, il compagno fedele della mia umanità.
Le nostre lacrime si uniscono indissolubilmente; ancora una volta taccio, e con lui vivo il silenzio di ciò che non si può comunicare a parole. Con lui soffro, offro, amo.

Le nostre spalle sono deboli,
la nostra volontà incerta,
la nostra fede fragile.
Così succede
che anche noi ti rinneghiamo.
Con un silenzio
quando dovremmo testimoniare,
con un'assenza,
quando dovremmo esserci,
con una passiva rassegnazione
quando dovremmo agire,
con l'indifferenza
quando dovremmo lasciarci coinvolgere.
E la croce pesa perché
ci costringe a guardare in faccia
la nostra pochezza.
Ma tu sei qui con noi,
inginocchiato al nostro fianco,
pronto a risollevarci
ancora una volta.

4 GESÙ INCONTRA SUA MADRE

«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

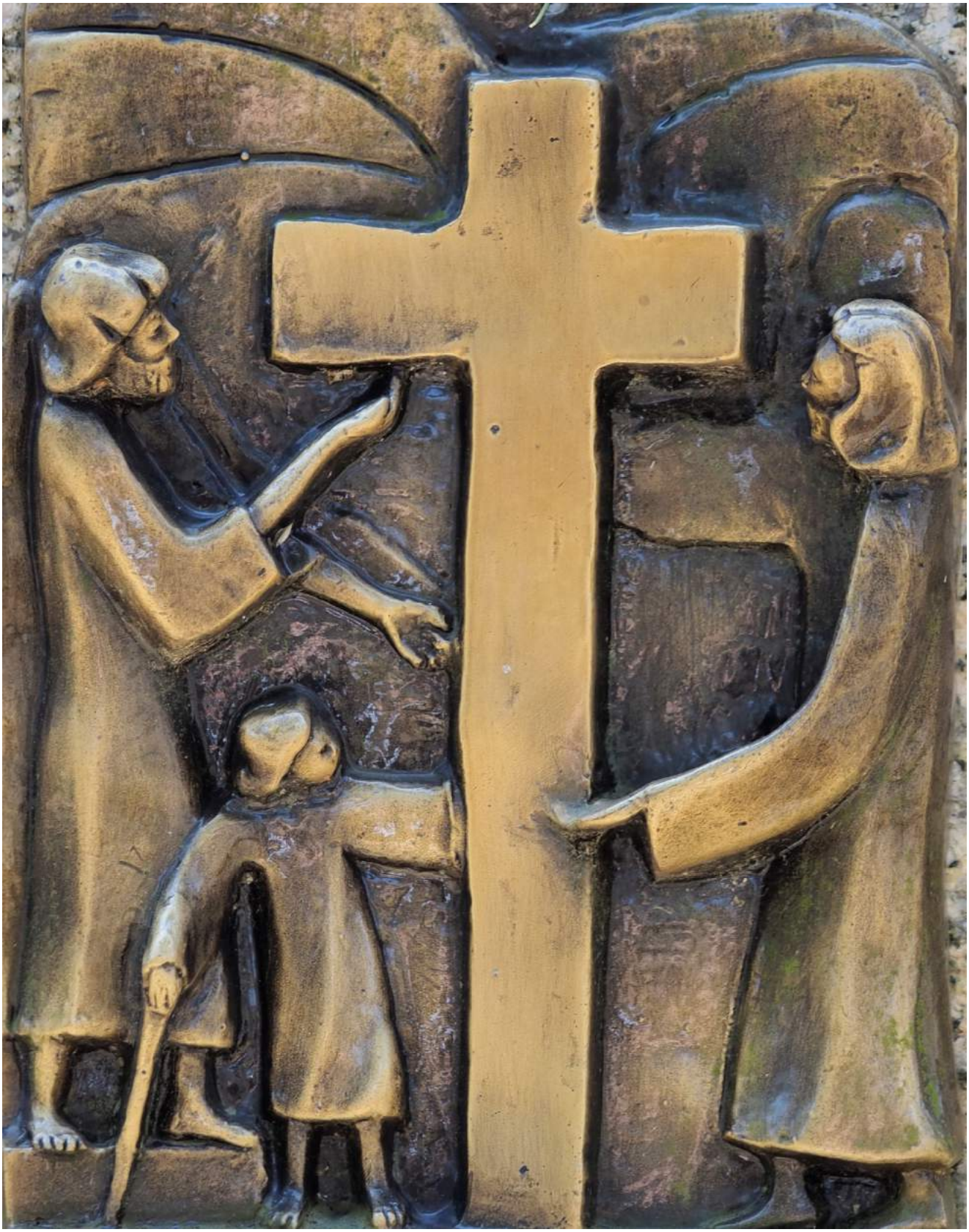
Mamma: colei che sa dare alla luce il proprio figlio più e più volte. Nei momenti più bui della vita viene invocata come presenza sicura, con fiducia massima e incrollabile. Madre e Figlio si incontrano nella notte più buia e tragica della loro vita; anche in questo caso è il silenzio a parlare: sguardi bagnati di lacrime, abbracci impediti dall'ingombrante e duro legno, dalle catene, dal disprezzo in cui il Figlio è immerso.
La madre vive il silenzio di tutta la sua vita, e anche oggi ripete il suo "Eccomi", pur stritolata dalla morsa del dolore. Questo esserci la rende ancora una volta discepola e serva del mistero. No, non è tutto chiaro per Maria, che tuttavia vive ancorata e radicata in quelle parole dell'angelo: «Nulla è impossibile a Dio». Proseguo il cammino: quella donna, discepola fedele e madre addolorata saprà generare e rigenerare anche la mia vita, lenirà col suo dolore il mio dolore e tra non molto, sotto una croce, mi accoglierà come figlio amato.

Che ti passa le notti
quando stai male.
Che ti canta la ninna nanna
quando un brutto incubo ti sveglia.
Che crede in te
quando neppure tu ci credi più.
Che ti difende ad oltranza
da tutto e da tutti
e allo stesso tempo
ti spinge a diventare grande
anche se costa fatica.
Che ti rimane accanto
anche quando ti allontani.
Che ti chiama
anche se tu non rispondi.
Che resta con te fino alla fine
e ancora oltre.
Come tua madre.

Sua madre.

5 SIMONE DI CIRENE AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

Quando ebbe lavato i piedi ai discepoli e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13, 12-15).



Non uno sfaccendato viene obbligato ad aiutare Gesù, ma un uomo che torna a casa dopo una giornata di duro lavoro nei campi. Simone di Cirene abbraccia la croce del Signore e alla sua fatica aggiunge il dolore di chi è stato ingiustamente condannato. Le spalle di quest'uomo sono le uniche ad aver condiviso questo peso con Gesù. Questa disponibilità, seppur obbligata, incide su quel legno il suo nome, per sempre.
Non voglio sottrarmi: anche dopo una giornata interminabile piena di impegni e di fatiche desidero essere compagno del Salvatore, che mi insegna a uscire da me per incontrarlo. E da quel legno germoglierà nuova vita.

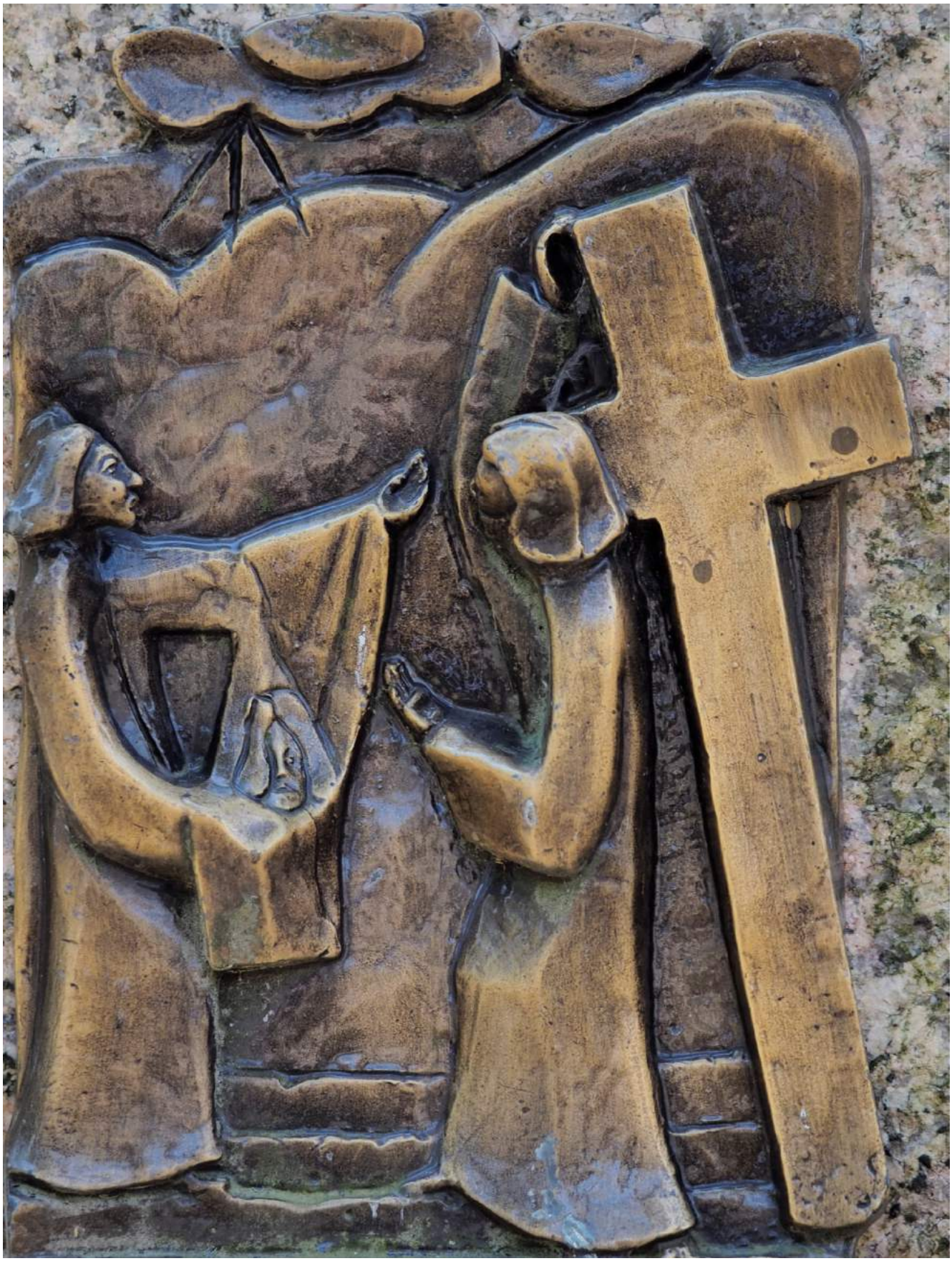
Mi sento in imbarazzo, Signore,
ad essere servito da Te.
Mi sento in imbarazzo
nel vederti ai miei piedi,
inginocchiato,
col capo chino.
Dio ai piedi di un uomo?
Mi sento in imbarazzo,
perché questa lezione
smonta tutta la mia presunzione,
i troppi "non tocca a me"
e i "non sa chi sono io".
Mi sento in imbarazzo,
perché in questo modo
tu capovolgi le mie certezze.

- Non è grande chi domina
ma colui che serve! -

Mi sento in imbarazzo
perché cambiare vita
è una fatica.
Mi sento in imbarazzo
perché il tuo è un gesto di amore
che mi spiazza.
Mi sento in imbarazzo
ma so che questo tuo folle gesto
mi fa bene.
Mi salva.

6 VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Io sono nel Padre e il Padre è in me. Chi ha visto me ha visto il Padre (Gv 14,6.9.11).



Una donna affronta il delirio della folla assetata di sangue, una donna e tutta la sua sensibilità. Cosa può fare un fazzoletto in quell'oceano di dolore? Nulla e tutto. Nulla: Gesù continua il suo cammino e a breve la morte isserà la sua bandiera di vittoria (almeno fino al mattino di Pasqua). Tutto: quel gesto è il tutto di quella donna, è tutto ciò che lei può fare e lo fa.
Quel panno intriso di lacrime e di sangue è la vittoria della debolezza sulla prepotenza, è saper donare il proprio nulla, certi che il bene rimane per sempre e che i piccoli gesti scolpiscono le rocce dei secoli e dei millenni.
Veronica, donna del tutto, cammina con noi, e stringe al suo cuore il dolore del Signore, donandoci l'icona dell'amore donato e ricevuto, e il suo nulla diventa il tutto di Dio.

Vorrei vederti in faccia, Signore.
Guardarti negli occhi.
Seguire il profilo dei tuoi lineamenti.
Vorrei avere un volto da contemplare,
uno sguardo in cui perdermi.
Vorrei sentire una voce.
Un respiro.
Vorrei poterti riconoscere
a prima vista
e poter dire:
«eccolo, è lui!»
Sarebbe un grande dono.
Ma tu – come sempre –
hai voluto darmi molto di più
di un volto, di uno sguardo
e di una voce.
Mi hai dato il volto, lo sguardo e la voce
di ogni fratello e di ogni sorella
che vive accanto a me.

7 GESÙ CADE PER LA SECONDA VOLTA

«Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

Cadere è il verbo del seme, che lascia la mano calda e ruvida del contadino per entrare nel buio e nel freddo della terra. Tra quelle zolle marcisce, conosce la morte, e quando tutto sembra finito la natura lo prende per mano e lo conduce verso il sole: e la vita ritorna centuplicata!
Non è piacevole cadere, e non puoi neppure programmare una caduta: puoi solo prenderne consapevolezza, vedere quanto male ti sei fatto e rialzarti. Gesù che cade ancora una volta ti fa vedere ciò che nella tua vita non vorresti mai incontrare: l'insuccesso, il fallimento, il male. Eppure proprio ora è il momento di aprire bene gli occhi e cogliere in questa seconda caduta del Signore la vicinanza del cielo alla terra. Dio è lì con te, davanti ai tuoi occhi che cercano di vedere, nel buio più fitto, un piccolo germoglio di speranza.

Sento la terra fredda
sotto le ginocchia.
Il cielo buio e nero
pesa sulla mia schiena.
Tira una brutta aria qui.
Il mattino si è fermato chissà dove
e non vuol saperne
di venirmi a dare il buon giorno.
Cadere non è il problema.
Il problema è rialzarsi anche oggi
e vincere questa viscerale stanchezza
che si appiccica sulla pelle.
Ma se mi dai una mano, Signore,
- ne sono sicuro! -
ce la posso fare.
Anche questa volta.

8 GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. Gesù però non si confidava con loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo (Gv 2,23-25).

Gesù accoglie l'aiuto di Simone e il gesto di Veronica, ora però rifiuta il pianto di alcune donne: «piangete su voi stesse». Dio non ha bisogno di lamenti e commiserazioni, bensì di cuori che sappiano donarsi, di vite che investano tutto per il vangelo e che sappiano lasciarsi plasmare dall'amore del Signore.
Gesù sa bene cosa si muove nel cuore di ogni persona, e il rispetto è così grande che prima di entrare chiede permesso, onorando la libertà e la dignità di ciascuno. Ma i teatrini no, Gesù non li tollera, e riporta quelle donne a loro stesse, alla loro responsabilità di donne e di madri.
Questo cammino faccia riscoprire la presenza di Dio; il pianto irrighi le nostre terre aride e rinnovi le nostre esistenze.

Tu, Signore,
conosci l'identità
delle nostre lacrime.
Sai distinguere
le lacrime dei capricci
da quelle del dolore,
le lacrime della rabbia
da quelle del pentimento;
le lacrime di stizza
da quelle della gioia.
Tu, o Dio, ci scruti
e ci conosci nel profondo,
sei vicino ai nostri pensieri,
e sai che cosa ci spinge
ad agire oppure a rimanere inerti.
Tu sai tutto di noi.
Possiamo ingannare gli altri
e perfino noi stessi,
ma con te non possiamo barare.
Tu conosci le nostre lacrime
e i nostri sorrisi.
Solo Tu, Signore,
ci conosci davvero.

9 GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

La luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere (Gv 3,19-20).

Gesù continua a cadere: è davvero impossibile questo cammino, e non certo solo a livello fisico. Rifiutato da tutti cade, cade e cade ancora per essere vicino a chi ha scelto il buio come scenario della propria esistenza, a chi è ripiegato su se stesso e inciampa nel suo egoismo.

Dio sposa ancora la terra attraverso il corpo esausto del Signore, e queste nozze di lacrime e di sangue sono ignorate dal mondo, che continua a condannare l'Amore, continua a vivere le tenebre nonostante gli venga offerta la luce vera. Gesù cade con me, e con me riprende il cammino.

Oggi sono a terra.
Non ce la faccio davvero.
Ogni fatica risulta vana.
Ogni sforzo precipita nel nulla.
Oggi sono a terra
e vorrei spegnere l'interruttore:
buio, silenzio, solitudine.
Statemi alla larga
perché davvero
non sopporto niente e nessuno.
Oggi sono a terra.
E qualche volta ci sta.
Lo sai bene, Signore.
Così è l'animo umano.
Così siamo noi.
E anche questo
"oggi per favore no"
fa parte della vita.
Fa parte della speranza.

10 GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

I soldati presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca» (Gv 19,23-24).

Il vestito è la protezione e custodia della dignità di persona: Gesù non solo viene ingiustamente condannato ma anche annullato nella sua persona, calpestato, denudato. Quel corpo di carne abitato da Dio diventa oggetto di disprezzo ed esposto alla derisione.
I brandelli delle vesti del Signore sono ormai stracci impolverati dal duro cammino, strappati da quella croce impietosa e ora tirati a sorte. Questa nudità è la conseguenza del dono totale, senza riserva alcuna, neppure della propria dignità di essere umano. L'incarnazione prosegue la sua strada, una strada in salita, perché in alto ci deve condurre.

Il male non si ferma
di fronte a nulla,
non ha limiti,
non dice mai «basta!»
Va fino in fondo.
Aggredisce
con violenza inaudita.
Non si accontenta di vincere,
pretende l'umiliazione.
Anche tu, Signore Gesù,
lo hai sperimentato
sulla tua nuda pelle.
E hai risposto
con un amore
che a noi sa di follia.
Hai risposto
con un perdono
che fa rabbrividire.
Hai risposto
con il dono
del tuo corpo
e del tuo sangue.
E alla fine
hai vinto tu.

11 GESÙ È INCHIODATO ALLA CROCE

«Bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,14-16).

Qui i passi del Signore si fermano. Il suo corpo già straziato da mille tormenti viene steso su quel legno che sinora ha portato. Dopo tanto camminare la sua vita giunge al luogo in cui tutto si compirà. Il dolore continua, indescrivibile, e Gesù continua a donarsi: per quanto venga innalzato Lui rimane vicino, compagno, amico.
I chiodi fissano il corpo alla croce, ed ecco, da questo momento potrai volgere lo sguardo e vedere in quel Segno tutto l'amore di Dio per te, potrai guarire le tue ferite, consolare gli spasmi del tuo cuore, trovare rifugio e conforto nelle piaghe del Signore, dissetare i tuoi giorni con le lacrime di chi ha dato tutto se stesso per te. Fermati e guarda. Fai silenzio. Ama.

La mano sulla fronte,
la mano sul cuore.
La mano sulle spalle.
È un segno.
Una minuscola danza della fede.
La nostra storia
come un abbraccio.
Padre, Figlio e Spirito Santo.
Dio condannato a morte.
L'amore crocifisso.
Un pilastro di salvezza.
Per me.
Per noi.
Per tutti.
Nel segno della croce,
Signore Gesù,
ti dico che ci sono,
che ci sto,
che metto la mia povera vita
nelle tue mani trafitte dai chiodi.
Nel segno della croce.

12 GESÙ MUORE IN CROCE

Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca, E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!»
E, chinato il capo, spirò (Gv 19, 28-30).

Davanti alla morte il silenzio è l'unica risposta accettata, un silenzio soffocato da lacrime e dolore. Ora tutto è compiuto nella vita di Gesù di Nazareth, e dopo l'ultimo suo respiro scende la notte nel mondo. Ora è il mondo ad avere sete, ad avere un innato bisogno di verità, di cieli che si aprono, di un Dio che muore per amore.
Gesù morto in croce disseta e risana le nostre vite. Lo strumento di morte irradia luce e vita ovunque uno sguardo esausto si alza a contemplare l'amore che sa morire.

Mi fa paura la morte.
Inutile nasconderlo.
Mi fa paura
quel niente gelido
che chiude il sipario
su tutto ciò
che ho di più caro.
Mi fa paura
la morte
e lo strascico di dolore
che porta con sé.
Mi fa paura quell'istante
che non dà scampo
e che tutto cancella
con un colpo di spugna.
Ci sei passato anche Tu
e so che mi capisci.
Tendimi la mano,
Signore,
quando arriverà la mia ora.
Ed io avrò più coraggio,
avrò più speranza,
avrò la forza
di correrti incontro.

13 GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo - quello che in precedenza era andato da lui di notte - e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe. Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura. (Gv 19,38-40).

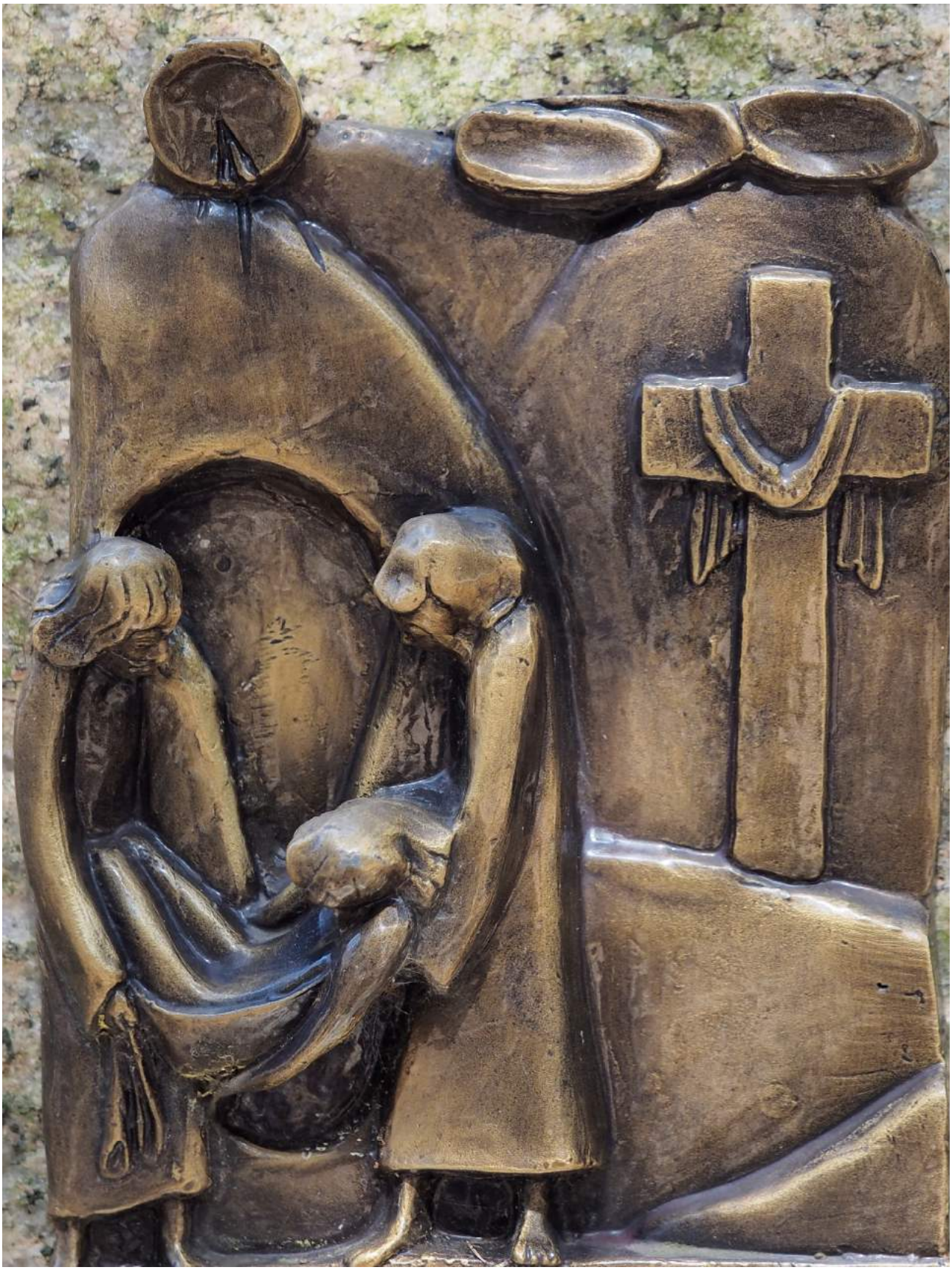
Il corpo morto del Signore viene staccato dalla croce. Quel legno e quei tre grossi chiodi hanno compiuto il loro macabro compito.
Giuseppe e Nicodemo accolgono il corpo di Gesù e lo onorano con grande devozione. Quel corpo che ha sofferto tutto ciò che era possibile soffrire ora viene svincolato da ogni legame, liberato da ogni peso, avvolto nel lenzuolo candido della pietà e unto da oli profumati, come a voler risanare piaghe e ferite e lenire anche dopo la sua morte il dolore vissuto. E il profumo della vita giunge anche là dove la morte estende il suo dominio. Il Signore della vita è un corpo esangue che ha donato tutto per amore.

Ci sono momenti, Signore,
in cui è difficile credere,
perché la realtà
ci sbarra la strada
e non vediamo vie d'uscita:
un lavoro che non c'è più,
un amore che non sboccia,
una brutta malattia,
un corpo senza vita.
In quei momenti
ci sentiamo soffocare.
Tutto diventa uno schifo,
tutto diventa un dolore.
In quei momenti, Signore,
abbiamo bisogno di Te
come non mai.

Nel nostro venerdì di morte,
mostraci la luce
della tua domenica di Vita.

14 GESÙ È COLLOCATO NEL SEPOLCRO

Nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù (Gv 19,41-42).



La passione del Figlio di Dio continua: Lui, il Dio della vita viene posto in un sepolcro buio, conosce la tomba il creatore del mondo, l'immobilità della pietra chi ha plasmato le galassie.
La notte continua. Il sepolcro contiene chi ha vissuto il dolore e la morte. Il buio divora l'animo della madre, delle donne e degli affetti più cari, che guardano quelle dure pietre, più implacabili del legno della croce.
In silenzio adoriamo, amiamo, speriamo.

C'è un macigno che ci separa.
Da questa parte ci siamo noi
con il nostro quotidiano
fatto di normalità,
di persone che chiedono sempre
e non dicono grazie mai,
di orari troppo stretti,
di appuntamenti da incastrare
e di vuoti che non si riempiono.
Di qui ci siamo noi
che la sera abbiamo poi anche
da lavare i piatti
e dare una riordinata.
E domani è già lì
che ci salta addosso
con mille pretese.

Dall'altra parte ci sei Tu.
Ma non ti vediamo.
Per ora.
Non possiamo toccarti.
Per ora.
Non possiamo dirti:
«abbracciami, Signore!»
Per ora.
Dall'altra parte del macigno
ci sei tu che puoi dare un significato
ad ogni nostro giorno.
Ma chi sposterà questo macigno per noi?

15 LA RESURREZIONE

«Comincio a credere che non esista una soluzione. L'ho imparato dalla psicoterapia. I buchi della vita non si chiudono più. Devi crescere intorno a loro, come le radici che affondano nel cemento e devi rimodellarti intorno alle crepe». Queste parole della scrittrice britannica Paula Hawkins hanno un sapore pasquale, anche se limitatamente alla vicenda umana. Basti pensare a Gesù risorto che mostra le sue ferite ai discepoli.
«La sera di quello stesso giorno - si legge nel Vangelo di Giovanni - mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" Detto questo, mostrò loro le mani e il costato».
Gesù è risorto. È "guarito" dalla morte. Ma la resurrezione non ha cancellato dal suo corpo i segni della sofferenza. Paradossalmente, proprio quelle ferite profonde, inflitte durante la tortura della croce, diventano un segno della verità della vita nuova. È Gesù stesso ad esibirle. Non solo entra "a porte chiuse", non solo si mostra dal vivo ai discepoli, non solo fa udire la sua voce. Egli aggiunge anche questa ulteriore "prova": le ferite delle mani e del costato. Quello che a noi può apparire un dettaglio, per Tommaso, che non è presente a quella prima apparizione, diventa il punto decisivo, tanto che "pretende" di avere un bis tutto per lui. E Gesù glielo concederà.
Prosegue infatti il Vangelo di Giovanni: «Gli dissero allora gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma Tommaso disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò". Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" Poi disse a Tommaso: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!". Rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!"».
Questa è la fede che rinasce dalle ferite.
Una fede che non ci esonera dalla sofferenza, ma che ci dice: in Gesù risorto la sofferenza non è la fine di tutto.
La ferita resta, ma tutto intorno fiorisce la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fotografie delle stazioni della Via Crucis sono state scattate al Santuario Nostra Signora di Lourdes di Forno di Coazze (To)